



lavoro: licenziato.

Tutto questo servirà all'economia del Paese? Provo a mettermi nei panni di un imprenditore. Un uomo, o una donna, proprietari di una media azienda, magari situata nel favoloso Nord-Est. Legge tutte le mattine i giornali, guarda la televisione, assiste con gli occhi sbarrati e i pensieri confusi, al crollo dell'economia mondiale, non sa che cosa fare per salvaguardare il futuro della propria impresa già assillata da mille problemi.

E che cosa legge, intuisce, vede? Che il governo, tramite, i solerti ministri Tremonti e Sacconi, spesso dichiarati eredi di una gloriosa tradizione socialista, quella di Turati, Matteotti, Buozzi, Pertini, Nenni, Lombardi, Brodolini, Giugni, gli offrirebbero uno scalpo fondamentale: l'articolo 18. Una ricetta accompagnata dalla ennesima drammatica frattura fra i sindacati, da un possibile sciopero generale capace di catalizzare il malcontento di una discreta parte del Paese, leghisti compresi. Questo sarebbe il toccasana che dovrebbe ridare a quell'imprenditore o imprenditrice, la fiducia nei mercati, la voglia d'investire, di assumere, di rilanciare l'impresa. Eppure la stessa Confindustria della signora Marcegaglia aveva fatto capire come il Paese più che mai avesse bisogno di coesione, unità, non di scontri sociali.

C'è però chi dice, anche a sinistra, che cancellando la protezione dettata dall'articolo 18, ma valida solo nella grandi e medie imprese, si aprirebbe la strada del paradiso per i precari. Tutti destinati ad essere assunti quando fosse im-

perante la legge per cui tutti potrebbero essere però licenziati, sia pur con qualche motivazione. E così facendo, però, quel futuro nuovo contratto «a tempo indeterminato» non sarebbe affatto a tempo indeterminato.

E nessuno potrebbe dimostrare, ricorrendo alle statistiche, che i licenziamenti facili sono la strada maestra per incrementare l'occupazione, per aiutare la crescita economico-produttiva. È un'equazione che non sta in piedi nel nostro e in altri Paesi (in Usa i licenziamenti facilissimi non hanno fermato la crisi). Se avesse un fondamento bisognerebbe dimostrare che in quell'epoca del licenziamento «ad nutum», negli anni 50, prima della riscossa operaia, prima dello Statuto dei lavoratori, voluto da ministri quelli si socialisti, le imprese erano rigonfie di lavoratrici e lavoratori. Anche in Sicilia, anche in Calabria, in Campania c'era forse e non ce ne

Governo sordo Eppure la stessa Confindustria chiede coesione sociale

siamo accorti un tasso di disoccupazione di tipo norvegese?

Senza contare il fatto che anche le protezioni previste da questo Statuto dei lavoratori, dai governanti considerato «antiquato», spesso e volentieri, quando soffia la crisi, viene spazzato via. Lo dimostra l'elenco delle aziende che ogni giorno chiudono i battenti e lasciano a casa i lavoratori, per sempre o nel limbo della cassa integrazione. E i primi ad essere colpiti sono proprio loro, i giovani. Il centro di ricerche DataGiovani ha reso noto che oltre 427 mila giovani nel 2010 hanno perso un posto di lavoro che avevano nel 2009. I licenziamenti facili ci sono già e sono frutto della Grande Crisi. Non c'è proprio bisogno di agevolarli con nuove norme. Non serve a loro e non serve agli imprenditori.

Sarebbe necessaria invece una politica atta a incrementare la crescita, a dare uno scossone all'economia, a impedire quell'abuso di precari che dispiace perfino a Tremonti, riconsegnando loro diritti e tutele. Tagliando, per combattere il soffocante debito pubblico, privilegi e rendite, non tagliando il mondo dei produttori, quelli che formano la ricchezza del Paese. Loro sono le fondamenta, i nostri pilastri, anche per affrontare il debito pubblico. ❖

Tracciabilità dei rifiuti Pd: «Prestigiacommo ora deve dimettersi»

La manovra cancella la tracciabilità delle imprese nel ciclo dei rifiuti. «Un regalo alle ecomafie», arriva a dire lo stesso ministro dell'ambiente. Ma Calderoli si è imposto: «Imprese felici». E l'opposizione vuole le dimissioni della Prestigiacommo.

MARIAGRAZIA GERINA

«Era una misura non voluta dagli artigiani e da tante imprese», liquida la questione, con poche parole, il ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli. Più semplice di così? Con un colpo di spugna, inserito nella manovra, il governo cancella il Sistema di tracciabilità dei rifiuti, il cosiddetto Sistemi. Le imprese - assicura lui - saranno contente. Ma anche le ecomafie, che prosperano sullo smaltimento illecito dei rifiuti, non hanno di che lamentarsi.

E pazienza se la lotta alla illegalità che dilaga nello smaltimento dei rifiuti così diventa «un'operazione di facciata», come avvertono le associazioni ambientaliste, che giudicano «gravissime» le parole del ministro Calderoli. «Non si rende conto il ministro che dietro allo smaltimento illegale dei rifiuti c'è il drammatico fenomeno delle ecomafie e un gravissimo profilo di danno ambientale (da valutare anche in termini economici)?».

Almeno, dal momento che il provvedimento è inserito nella manovra, ci si potrebbe aspettare che ne derivi qualche risparmio per le casse dello Stato. Macché. La sua parte lo stato l'ha già fatta. Per la tracciabilità dei rifiuti ha già speso milioni di euro. E ha già acquistato le cosiddette «black-box», che ha anche già provveduto a distribuire ai privati. «Possibile che ora che la gran parte dei costi ricadrebbe sugli operatori in funzione del servizio che svolgono lo Stato si appresta a buttare tutto l'investimento fatto?», domanda il Wwf. Una cancellazione che sa tanto di «sperpero di denaro pubblico», denuncia Legambiente. Che senso ha da parte del governo «cancellare un sistema che aveva creato utilizzando i soldi dei cittadini?»

E il ministro Prestigiacommo che

cosa ne pensa? Si domandano le associazioni ambientaliste.

«Prestigiacommo, se ci sei batti un colpo», incalza il capogruppo dell'Italia dei valori in Senato, Felice Belisario. «Su un provvedimento che lei stessa giudica fondamentale per combattere le ecomafie, ha ricevuto l'ennesima sfiducia dal suo governo e quindi dovrebbe dimettersi immediatamente», attaccano i senatori del Pd Francesco Ferrante e Roberto Della Seta. «Cedere alla volontà della Lega e abrogare il sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti che sarebbe dovuto entrare in vigore già da un anno è la sua ennesima sconfitta», osservano.

Le imprese si lamentavano? «Ma invece di lavorare per risolvere i problemi tecnici, su cui per primi avevamo suonato l'allarme - denunciando gli Ecodem -, invece di richiamare ai suoi doveri la Selex (aggiudicataria dell'appalto), invece di togliere il segreto da tutta la procedura come promesso in Parlamento un anno fa rispondendo alle nostre interrogazioni, invece di trovare i tempi ragionevoli che avrebbero permesso alle aziende di prepararsi alla definitiva entrata in vigore del nuovo sistema, Calderoli, evidentemente spalleggiato dal premier, ha deciso di buttare il bambino con l'acqua sporca e impedire un passo avanti nel controllo dei traffici illeciti».

«Calderoli ieri aveva provato a colpire anche le rinnovabili concludono», avverte i senatori Pd, che lanciano lì il dubbio: «Chissà quante altre «porcate» si nascondono nelle pieghe di questa inadeguata e dannosa manovra?».

Il ministro Stefania Prestigiacommo, per ora, non replica. Sull'argomento, invece, si pronuncia in modo molto critico il sottosegretario alla presidenza del consiglio e leader di Forza Sud, Gianfranco Micciché: «Proprio una norma che non capisco, in un momento in cui il problema dei rifiuti si sta manifestando con particolare gravità nel nostro paese, dove rifiuti e criminalità organizzata vanno spesso e volentieri a braccetto». ❖

DAMIANO (PD)

«Da Sacconi un colpo mortale al lavoro»

«La delega voluta dal ministro Sacconi è un colpo mortale al diritto del lavoro». Lo afferma Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione lavoro della Camera. «Il principio della derogabilità di leggi e contratti - denuncia - diventa regola dominante e assoluta». Con queste norme «si invadono pesantemente le prerogative e l'autonomia delle parti sociali sui temi del lavoro». Per Damiano «è inutile che il ministro si sforzi di spiegare che l'articolo 18 non viene toccato: è vero che viene riconosciuta la sua derogabilità. In tempo di crisi «si tratta di un segnale grave e preoccupante che può aprire la strada a situazioni socialmente insostenibili».